

## I PIEDINI

La rividi qualche giorno dopo.

Ero in casa con T.

E. si accomodò su una poltrona e mi ordinò: "inginocchiati e leccami i piedi, schiavo!".

Io, venticinque anni, mi inginocchiai davanti a una ragazzina che aveva 11 anni meno di me. Avrei anche potuto essere suo padre.

Mi porse il piede destro. Stavo per slacciarle la scarpa, una Stan Smith, quando disse: "prima devi pulirmi la suola con la lingua".

Alzai allora leggermente la sua gamba, e cominciai a leccare la suola. "Lecca bene".

Dopo 3 minuti mi ordinò di levarle la scarpa. Slacciai e sfilai. Indossava un calzino bianco di spugna, umido dal sudore. Posai delicatamente la scarpa in terra, accarezzai il piede nudo, e lei me lo avvicinò alla bocca. "Lecca".

Leccai il dorso, la pianta, e succhiai le dita.

Dopo 10 minuti "Bene schiavo. Ora levami il calzino".

Io sempre inginocchiato davanti a quella ragazzina, comodamente adagiata sopra una poltrona, cominciai a sfilarle delicatamente il calzino. Aveva dei jeans blu, che dovetti un po' alzare per far calare il calzino. Sopra indossava una felpa grigia.

Era molto carina. Capelli lunghi castani, un viso dolce, occhi verdi, e un corpicino in linea; pesava 40 kg.

Sfilai il calzino e lo sistemai dentro la scarpa.

Il piede era stupendo. Proporzionato al corpo. Si vedeva qualche vena.

Era molto sudato.

Me lo avvicinò alla bocca e cominciai a leccare il dorso. Lei lo tolse dicendo "No, lecca sotto".

Allora iniziai a leccare la pianta. Tallone, e poi salivo, fino alle dita. "Lecca bene" "Infila la lingua tra un dito e l'altro"

Intanto mi guardava e ridacchiava.

T. era in camera sua a riposare.

"Succhiami bene le dita"

Passarono 15 minuti. Avevo la lingua a pezzi e un sapore tremendo in bocca. E. se ne accorse e ridendo mi ordinò di ricominciare a leccarle la pianta del piede. Tenendole sempre la sua gamba sollevata tirai fuori la lingua e le leccai la pianta iniziando dal tallone. Cominciando ad avere qualche conato.

Passati altri 5 minuti E. abbassò la gamba e mi porse l'altro piede, con ancora la scarpa. "Ora puliscimi quest'altra suola". "Non ce la faccio, mi viene da vomitare". Tenevo il suo piedino sinistro sollevato, lei lo avvicinava alla mia bocca.

Sempre tenendo il suo piede, cominciai a tossire e ad avere conati, il piede era a pochi centimetri dalla mia bocca. Sentivo la puzza della sporcizia della suola. "Ti prego, non ce la faccio".

"Se non mi lecchi la scarpa ti prendo a calci in faccia come l'altra volta"

"Tirai piano piano fuori la lingua e andai a leccare la suola, tossendo e avendo conati in continuazione. Era veramente una tortura. E. mi guardava e rideva. "Pulisci bene schiavo". Le ginocchia cominciarono a farmi male.

E. cambiò posizione per stare più comoda e appoggiò la gamba destra sul bracciolo della poltrona, mentre la sinistra era sempre tenuta sollevata da me che le leccavo la suola della scarpa. Dovetti spostarmi un po' a sinistra.

Dopo 7 interminabili minuti "Toglimi la scarpa".

Slacciai il doppio nodo e sfilai la scarpa. Sentivo l'odore del piede sudato. Sistemai la scarpa accanto all'altra.

"Lecca".

Cominciai a leccare la pianta del piede, ancora con il calzino di spugna bianco, partendo dal tallone.

Leccai tutta la pianta fino alle dita. E., rilassata dal mio massaggio al piede con la lingua, si assopì. Sembrava un angelo, con gli occhi chiusi. Un visetto da bambina, e io in ginocchio continuavo a leccarle il piede.

Dopo 20 minuti, esausto, mi fermai un attimo. E. aprì gli occhi. Mi avvicinò il piede alla bocca. "Lecca schiavo!"

Tirai fuori la lingua e continuai a leccarle il piede.

Dopo qualche minuto mi ordinò "Apri la bocca". Aprii la bocca e mi infilò il piede dentro. "Succhia schiavo".

Succhiai la punta del suo piede, le dita. Lei cercava di infilare il piedino dentro più che poteva, ma non era facile con il calzino.

Dopo un po' disse "Vammi a prendere da bere schiavo".

Delicatamente estrassi il suo piedino dalla mia bocca, lo accarezzai, levando la saliva, e lo posai in terra, accanto alle scarpe.

Mi alzai, anche se non fu facile visto che avevo le gambe semiaddormentate, e andai in cucina.

E. era tornata direttamente da scuola. Faceva la terza media. Il suo zaino era posato lì accanto.

Appena finiva il giochino avrei dovuto preparare il pranzo per lei e per T. e servirle.

Tornai con un bicchiere di succo di arancia. Glielo porsi. Lei aveva messo entrambi i piedi sopra la poltrona. Cambiò di nuovo posizione e mi ripose il piede sinistro. Sorseggiando il succo di arancia "In ginocchio. E continua a succhiarmi il piede. Succhiami le dita"

Il piede continuava a sudare. Era fine marzo e iniziavano i primi caldi.

Lei spingeva il piedino verso la gola, e mi provocava tremendi conati ,rischiavo di soffocare. Mentre E. si gustava la bevanda e rideva. Appoggiò il piede destro sulla mia spalla.

Io urlavo. "Nooo epio"(non respiro). Lei continuava a tenere il piede dentro la mia bocca. "Succhia bene".

Tolse il piede dopo un minuto. Io tutto rosso, sempre tenendo il suo piede in mano, un po' sollevato, cominciai a tossire.

"Levami il calzino".

Distrutto sfilai il calzino, mentre teneva il piede destro sempre sulla mia spalla, e accompagnava ogni ordine con un colpetto sulla guancia.

Sistemai il calzino dentro la scarpa sinistra.

Osservai il piedino che tenevo in mano. Ero esausto. Cercai di prendere tempo improvvisando un massaggio e baciando il dorso del piede delicatamente. E., sprofondata sulla poltrona con l'aranciata in mano, mi fissava divertita.

"Leccami il piede" e me lo avvicinò al viso. "Ti prego pietà". "Lecca schiavo" "Non ce la faccio"

"Avvicinati" Sempre in ginocchio e sempre tenendo il suo piede sinistro (e il destro sempre sulla spalla), mi avvicinai. "Più vicino" Mi avvicinai ancora.

Mi sputò in faccia. La saliva colava dal mio occhio destro.

"Leccami il piede". Sempre avvicinandolo alla mia bocca. A fatica tirai fuori la lingua e cominciai a leccare. Sempre tossendo e con conati. Ce la stavo mettendo tutta. Passavo la lingua dal tallone alla punta e riscendevo al tallone. "Lecca bene. Non va bene così. Più veloce, senza pause, deve essere un massaggio."

Ma le pause erano inevitabili con i conati e la tosse.

"Succhiami le dita" Il suo piede entrò dentro la mia bocca e questa volta, senza calzino, entrò più in profondità. Mi sentivo svenire e cercai di togliere il piede ma lei lo spingeva dentro.

Quando lo tolse caddi con le mani a terra tossendo. Il suo piede destro era sempre sopra di me. Il sinistro era finito in terra, e mentre tossivo lo alzava verso il viso "Leccami il piede schiavo"

"Pietà".

"Lecca". Appena potei ripresi il piedino in mano e ricominciai a leccare.

"Leccami le dita, una ad una" mi ordinò ad un certo punto. Eseguii l'ordine.

Passati alcuni minuti la sua aranciata era finita.

"Vai a fare da mangiare e accendimi il televisore".

Posai il suo piede che stavo leccando in terra. Lei tolse l'altro piede dalla mia spalla e strusciandomelo in viso lo posò in terra. Ancora con la nausea mi alzai. Accesi il televisore e le porsi il telecomando.

"E portami un altro bicchiere".

Le potrai il bicchiere. "Baciarmi i piedi". "Ogni volta che passi qui ti devi inginocchiare e baciarmi i piedi". Mi inginocchiai. E chinai a terra la testa baciandole i piedi, le cui punte lei sollevò leggermente, con i talloni piantati sul pavimento.

Mentre cucinavo si alzò e con un sorriso sadico andò in balcone, scalza. Passeggiò sul balcone e mi guardava ridendo dalla finestra. Dopo un po' tornò a sedersi in poltrona.

"Leccami i piedi" mi disse mentre tornava a sedersi.

I suoi piedi, anche a causa della mia saliva, erano neri, pieni di polvere e sporcizia.

"Inginocchiati e puliscimi i piedi".

Quasi in lacrime, lasciai la cucina e mi inginocchiai davanti a lei. Lei mi pose entrambi i piedi. E ridendo "Leccami i piedi".

Io tenevo i suoi piedi, baciandoli delicatamente "Ti supplico. Pietà. Adesso non ce la faccio. Sto male."

E. alzò il piede destro e me lo appoggiò alle mie labbra "Lecca schiavo"

Io con la mano destra le tenevo il piede sinistro, e con la sinistra presi il destro, baciandolo e continuando a supplicare.

E. mi tirò il bicchiere, pieno a metà di aranciata, in faccia. Mi portai le mani in faccia istintivamente, lasciando i suoi piedi. Il dolore era tremendo. Mi usciva sangue dal naso.

Ridacchiando E., mentre in cucina la pentola cominciava a bollire, alzò i suoi dolci piedini di ragazzina quattordicenne, e ordinò ancora una volta "Puliscimi i piedi con la lingua".

Con il sangue che cadeva in terra, posi le mani a prendere i piedi che mi tendeva. Piangevo come un bambino.

"Lecca " Tirai fuori la lingua. La rimisi dentro. "Leccami i piedi". "O chiamo T. e le dico di torturarti come lei sa fare"

Ancora tirai fuori la lingua. Cominciai a leccare le piante di entrambi i piedi. La mia lingua puliva tutto lo sporco. Avrei voluto sputare.

"Ingoia" ordinava tra una leccata e l'altra. Pulivo dai suoi piedi anche il sangue che continuava a uscire dal mio naso.

Iniziai a vomitare. Anche se uscì solo saliva. E. mi colpì con una pedata fortissima sul naso. Cominciai a urlare e a piangere disperatamente. Sempre in ginocchio. In terra pezzi di vetro, aranciata e sangue. Di sangue ora ne usciva il doppio.

Avevo riportato le mani alla faccia. I piedini di E. erano però al sicuro perché il bicchiere era rimbalzato e si era rotto lontano.

E struscioi i piedi nel sangue in terra e sul mio naso e ridendo "Leccami i piedi" "puliscili dal tuo sangue"

Io li avevo ripresi in mano, con il sangue che sgorgava a frotte. "Lecca".

Iniziai a leccarle i piedi. "Pulisci bene". Ancora un conato. Mi fermai a tossire. "Leccami i piedi" mettendomi in faccia. Ancora un conato. "Ti devo dare un'altra pedata, stai fermo". "No pietà"  
Le reggevo i piedi con le mani. "Avvicina il viso"  
Avvicinai il viso. La supplicai baciandole i piedi. "Stai fermo"  
"Te li lecco. Ma non colpirmi"  
"Avanti lecca. E niente interruzioni".  
Dopo 5 minuti mi permise di andare a medicarmi il naso che continuava a sanguinare.  
Quando tornai "Portami un altro bicchiere schiavo".  
Le portai un altro bicchiere, inginocchiandomi e baciandole i piedi, e pulii per terra togliendo vetri e aranciata. Mentre ero chinato a pulire vicino la poltrona, mi appoggiava i piedi sopra ridendo e ogni tanto "Baciarmi i piedi schiavo" E io mi chinavo faccia a terra a baciarle i piedi.

Quando ebbi finito, mi alzai ed andai in cucina a finire di preparare il pranzo. Il naso fortunatamente non sanguinava più.  
E. era sulla poltrona, con le gambe sul bracciolo destro. "Uff" "Mi sto annoiando"  
Spense il televisore e si alzò, venendo in cucina con aria maliziosa.. Io ero alle prese con pentole e padelle.  
"Facciamo un altro gioco schiavo" "Prendimi a cavacecio (termine romano)" "Avanti abbassati e fammi salire"  
Io mi abbassai e lei mi salì sopra. "Alzati e continua a cucinare" "Devi cucinare con me sulle tue spalle"  
Per fortuna era una ragazzina e pesava poco. Ero lì ai fornelli con E. a cavalluccio, potevo vedere le sue ginocchia intorno al mio collo, e abbassando lo sguardo i suoi piedini scalzi.  
Arrivò T. "Ciao bella, come stai? Tua cugina è fuori"  
T. era una ragazza venticinquenne stupenda. Alta, corpo slanciato, 55 kg, capelli lunghi castani e occhi verdi. Ovviamente 2 fantastici piedi. Era scalza, con delle calzette di cotone bianche.  
"Leccami i piedi schiavo" mi ordinò T. alzando leggermente il piede destro da terra, incurante del fatto che avessi E. sulle spalle.  
Mi abbassai lentamente, con T. ed E. che sghignazzavano. T. si sedette su una sedia. "In ginocchio schiavo"  
Mi inginocchiai con i 40 kg di E. sulle spalle.  
Mi tese i piedi. "Lecca"  
Li tenevo in mano, tenendo allo stesso tempo come potevo le gambe di E., sempre sulle mie spalle.  
Le leccai bene le piante di entrambi i piedi. Finché non dovetti alzarmi per tirare fuori la pasta. Sempre con E. sulle mie spalle, che cominciava a pesare.  
La tavola la avevo già apparecchiata.

Era pronto ed E. si fece mettere giù per mangiare.  
Mentre loro mangiavano io dovevo stare in piedi, pronto a riempire i bicchieri e a servirle in tutto e per tutto.  
La mattina andavo a lavorare presto, ma a pranzo dovevo sempre essere a casa per servire T. e D.  
Il pomeriggio tornavo al lavoro. Ma a sera dovevo essere a casa a preparare la cena. Ogni ritardo era severamente punito.  
T. e D da qualche giorno avevano smesso di lavorare ed erano mantenute da me. Si alzavano all'ora di pranzo e la sera uscivano a divertirsi. Ero io a dover pulire casa ecc...  
Quando rincasavano alle 4 di notte, dovevo toglierle le scarpe e massaggiarle i piedi, in ginocchio. Mentre loro erano comodamente adagiate sul divano. Dormivo pochissimo.  
Ero io a tagliare le unghie dei piedi a T. e D., e a metterle lo smalto alle dita dei piedi.  
A pranzo e a cena dovevo stare in piedi, pronto a servirle mentre mangiavano. Potevo mangiare gli avanzi a fine pasto, in cucina.

Finito il pranzo T. ed E. andarono a sedersi sul divano.  
"Ho sentito delle urla prima" "Non ti preoccupare. Era lui ad urlare per il dolore" rispose E. indicandomi, mentre io in cucina mettevo a posto e mangiavo qualche avanzo.  
"Portaci da bere schiavo" urlò T. dal salotto.  
Le portai 2 bicchieri di Coca Cola.  
"Inginocchiati" mi ordinò T. "Massaggiami i piedi". Presi i suoi piedini, adagiandoli sulla mia gamba destra, che sollevai, mentre la sinistra era sempre con il ginocchio a terra.  
Con entrambe le mani le massaggiavi i piedi. T. si gustava la bevanda rilassata.  
"Vorrei un po' cavalcarlo" disse ad un certo punto E. a T.  
"Fai pure" le rispose T., allontanandomi con una pedata in faccia.  
"In ginocchio a 4 zampe" mi ordinò T.  
Io mi misi a 4 zampe ed E. mi montò sopra. "Cammina schiavo".  
Cominciai a camminare a 4 zampe, con E. sopra. Potevo vedere i suoi piedini scalzi sospesi in aria.  
Mi tirava i capelli. Per farmi girare a destra mi tirava l'orecchio destro, e a sinistra l'orecchio sinistro.  
Dopo mezz'ora cominciavano a farmi molto male le ginocchia e non ce la facevo più.  
"Cammina cavallo" "Non ti fermare"  
Ogni volta che passavo vicino a T. dovevo baciarle i piedi. "Baciami i piedi schiavo" avvicinandomi i piedi alla faccia.  
E. mi fece fermare davanti a T. Che mi avvicinò i piedi "Leccami i piedi". Dovetti leccarle i piedi a 4 zampe, con E. sopra di me.

Leccai per almeno 10 minuti i suoi piedi. Le mie braccia tremavano sotto il peso di E. Leccai tutta la pianta dei piedi.

Ad un certo punto T. mi ordinò "Toglimi i calzini schiavo". Le sfilai i calzini bianchi con una mano, sempre a 4 zampe con E. sopra, e li appoggiai in terra. "Leccami i piedi". Le leccai i piedi per almeno 20 minuti. Poi esausto cominciai ad avere conati. "Leccami i piedi" disse T., alzando i piedi e mettendomeli in faccia. A fatica tirai fuori la lingua e le leccai la pianta del piede destro. Ad ogni conato ricevevo una pedata in faccia. Il naso aveva ripreso a sanguinare.

T. disse ad E. di scendere cosicchè potessi tenere i piedi di T. con le mani. T. voleva stare più comoda mentre le leccavo i piedi. Glieli sollevai da terra. "Continua a leccare". "Non ce la faccio più"

Ricevetti una pedata in faccia. "lecca schiavo.

Leccai i suoi piedi per 30 minuti. Cominciai a vomitare.

"Leccami i piedi" "Pietà". Ricevetti un calcio sul naso. "Avvicinati". Altro calcio sul naso. "Avvicinati". Mi avvicinai. Le accarezzai il piede destro. Per terra era un lago di sangue. Il setto nasale era rotto. Altra pedata sul naso.

"Avvicinati". Mi avvicinai. Appoggiai il tallone sul mio naso. Le leccai la pianta. Altra pedata.

"Leccami i piedi". Presi i suoi piedi e li leccai avidamente.

Stetti un'ora a leccarle i piedi.

Ad un certo punto svenni.

T. ed E., ridacchiando e comodamente adagate sul divano, appoggiarono i loro piedi crudeli sopra il mio corpo privo di sensi.

Riaprii gli occhi dopo un'ora. L'emorragia dal naso si era fermata.

Ma avevo forti dolori ed ero intontito. Mi fu permesso di andare a farmi vedere da un medico.

Da quando avevo conosciuto T. la mia vita era veramente cambiata. Era venuta a vivere a casa mia e mi aveva ridotto a suo schiavo. Ed era venuta a vivere a casa mia anche la sua amica D.

Dovevo obbedire ad ogni loro ordine. Le punizioni erano tremende. Spesso mi frustavano con la mia cinta. Avevo il corpo pieno di ferite e cicatrici.

Non facevo altro che lavorare e leccare i loro piedi.

La notte loro dormivano a letto, in due stanze differenti. Io ero costretto a dormire per terra in salotto, e dovevo eseguire i loro ordini ad ogni chiamata.